

Attivismo tra reti digitali e incontri di sguardi. Il caso del Movimento No Tap

Ilenia Colonna, Università del Salento

Activism between digital networks and looks that meet. The case of the No Tap Movement. *In March 2017, in Salento, the No Tap Movement was born: a protest movement that takes position against the construction of the Tap pipeline. The movement has involved the local population, has discussed with national and international institutional actors and has placed the protection of the environment and the action in defending the right of citizens at the center of its claim. The account of the experience by some activists has highlighted the important role that personal relationships and digital media have played in the history of the Movement.*

Through the stories of the insiders, this paper intends to achieve three objectives: outline a self-portrait of the No tap Movement that allows us to understand how these people perceive the Movement; bring out the dynamics of collaboration, communication and participation that have characterized the No Tap Movement; define the role that social relations and digital media have played in the organization, communication and action of the Movement.

Keywords: activism, social movement, communication, social media, digital media, social relations.

Introduzione

Il 17 marzo 2017, in una località del Salento immersa tra gli alberi di ulivo, decine di persone provenienti da zone diverse del territorio si radunano spontaneamente. Molte di loro non si conoscono, ma tutte hanno ricevuto una telefonata o a un messaggio inviati dai cellulari di alcuni abitanti della zona per comunicare l'inizio dei lavori del gasdotto Tap (Trans Adriatic Pipeline)¹. Ciò che accadde in quelle ore nella campagna salentina, dove nei giorni successivi giungeranno centinaia di persone, sarà l'evento fondativo del *Movimento No*

¹ Il progetto per la costruzione del gasdotto del cosiddetto Corridoio Sud prevede di far giungere in Europa il gas estratto dai giacimenti del mar Caspio in Azerbaijan. Dopo aver attraversato Georgia, Turchia, Grecia e Albania, il tubo si immerge nei fondali del mar Adriatico per riemergere poco lontano dalle coste di San Foca (marina di Melendugno, in provincia di Lecce), dove interrata giunge all'impianto di ricezione del gas presso il cantiere situato in contrada Masseria del Capitano. La parte del gasdotto che arriva al confine tra Turchia e Grecia è chiamato Tanap (Trans Anatolian Pipeline). Tap è il nome del tratto che parte dalla località Kipoi, in Grecia, e finisce a Melendugno, in contrada Masseria del Capitano. Da qui una tubatura di altri 56 chilometri attraversa il Salento fino a località Gonella, in provincia di Brindisi, dove si allaccia al gasdotto della dorsale nazionale. La lunghezza totale dal confine turco fino a Brindisi è di 934 chilometri, mentre la lunghezza di Tap è di circa 850 chilometri. Il costruttore di Tap è il consorzio omonimo, i cui soci sono l'inglese Bp (20%), la compagnia petrolifera di Stato dell'Azerbaijan Socar (20%), l'italiana Snam (20%), la belga Fluxys (19%), la spagnola Enagás (16%) e la svizzera Axpo (5%). Il costo dell'intero "corridoio sud" dal Mar Caspio fino alla Puglia è di 45 miliardi di dollari, includendo anche i lavori sui giacimenti in Azerbaijan. In <https://www.ilsole24ore.com/art/il-viaggio-gas-lato-balciano-metanodotto-tap-AEVAfGiG>; <https://www.ilsole24ore.com/art/tap-cosi-funziona-gasdotto-via-l-import-metano-dall-azerbaigian-ADb9LV2>, consultati il 16.09.2021.

Tap, un movimento di protesta contro la costruzione del metanodotto che coinvolgerà la popolazione del territorio e si confronterà con attori decisionali nazionali ed europei; svilupperà relazioni con altri movimenti di protesta italiani e internazionali; porterà al centro della sua rivendicazione la tutela dell'ambiente, ma soprattutto il diritto dei cittadini di opporsi a opere imposte da un modello di sviluppo ritenuto non sostenibile e basato sullo sfruttamento del territorio.

Il presente contributo² muove dall'intenzione di conoscere le esperienze di chi ha partecipato in prima persona alla nascita e alla crescita del *Movimento No Tap*, al fine di tratteggiarne un'autorappresentazione in grado di restituire un'immagine di ciò che il *Movimento No Tap* sente di essere. Dato che “ogni sguardo è un autoritratto” (Breton 2007) si è scelto di raccogliere e far dialogare gli sguardi di alcuni tra gli attivisti che con più costanza e partecipazione hanno vissuto le varie fasi della vita del Movimento. A tal fine sono stati realizzati focus group e interviste in profondità³, adottando un metodo che può essere definito “realista” (Bertuzzo, Caciagli, Caruso 2019, p. 16), e che permette di rilevare i sentimenti e le opinioni degli intervistati su argomenti ritenuti fondamentali per l'organizzazione.

Il proposito dell'analisi delle storie raccolte non è stato quello di verificarne la veridicità rispetto alle posizioni degli altri attori coinvolti nella questione Tap, o di esprimere dei giudizi sull'operato del movimento. L'obiettivo che ha guidato gli incontri con i testimoni e l'analisi delle loro narrazioni, è stato comprendere come gli *insiders* percepiscono il movimento, quali sono gli elementi ritenuti fondamentali e peculiari dell'organizzazione. I racconti degli attivisti hanno permesso anche di delineare le dinamiche organizzative, comunicative e partecipative che hanno caratterizzato la storia della protesta contro Tap. Data la presenza pervasiva dei media digitali in una società in cui dimensione online e offline coesistono, l'analisi ha dedicato

² L'articolo è estratto da un saggio realizzato all'interno della ricerca “CiberMov”, gestita dall'Università di Siviglia (info su: <https://www.cibermov.net/proyecto/>).

³ Al focus group hanno partecipato tre attivisti e tre attiviste; le interviste in profondità hanno riguardato due attiviste e tre attivisti. I testimoni ascoltati risiedono nei comuni in cui sono stati realizzati i lavori per la costruzione del gasdotto, o in luoghi distanti pochi chilometri da tali zone. Il periodo di realizzazione del focus group e delle interviste è compreso tra il febbraio e il giugno 2020, periodo in cui lo stato dei lavori per la realizzazione del gasdotto Tap erano in fase piuttosto avanzata. L'opera è stata inaugurata nel dicembre dello stesso anno.

un'attenzione particolare al ruolo dei media digitali nelle dinamiche organizzative, comunicative e di azione del *Movimento No Tap*.

La protesta prima del Movimento No Tap

Sono le prime ore del 17 marzo 2017 quando gli schermi di alcuni smartphone localizzati nel Salento iniziano a illuminarsi segnalando l'arrivo di messaggi. In realtà le notifiche erano comparse, con sempre maggiore frequenza, già dalla tarda serata del giorno precedente e comunicavano tutte uno stesso allarme: “Non siamo riusciti a bloccarli con le carte, domani iniziano i lavori, venite tutti”⁴.

I “lavori” a cui la catena dei messaggi faceva riferimento riguardavano l'espianto degli alberi di ulivo – situati in contrada Masseria del Capitano, nelle campagne di Melendugno, in provincia di Lecce – al cui posto si sarebbe realizzata la strada di accesso al cantiere di TAP, destinato alla costruzione del microtunnel del metanodotto. Le “carte” citate erano i documenti prodotti a partire dal 2010-2011 (periodo in cui iniziano a circolare le prime notizie sulla costruzione dell'opera) dall'azione di alcuni cittadini che avevano analizzato il progetto, portando alla luce diversi aspetti critici. Alcuni di questi cittadini saranno gli stessi che qualche anno dopo, nel marzo del 2017, lanceranno l'allarme invitando “tutti” a raggiungere località Masseria del Capitano.

Per capire chi fossero i “tutti” destinatari del messaggio occorre soffermarsi sulle dinamiche di collaborazione, comunicazione e partecipazione che iniziarono a svilupparsi sul territorio nei primi mesi del 2011, quando il Comune di Melendugno ricevette da Tap la presentazione ufficiale della documentazione sul progetto del gasdotto. Il Salento era già stato interessato da forme di protesta contro opere ritenute dannose per l'ambiente e il territorio, come le centrali a biomasse; azioni che avevano visto il coinvolgimento di associazioni ambientaliste e socio-culturali, che in alcuni casi avevano trovato nelle piattaforme social uno spazio utile per portare avanti la propria battaglia. Alcuni degli attivisti che si erano già opposti alle centrali a biomasse e che risiedevano nel Comune di Melendugno o nelle zone limitrofe, venuti a

⁴ Testimonianza attivista donna, 31 anni.

conoscenza delle prime notizie sul progetto Tap, iniziarono a interfacciarsi con un'altra associazione del territorio, *Tramontana*, già coinvolta in una battaglia ambientalista contro un impianto fotovoltaico da realizzare in zona. Il primo approccio all'analisi del progetto presentato da Tap fu guidato da un interesse esclusivamente tecnico-ambientale, "una valutazione priva di pregiudizi"⁵, volta a comprendere cosa quell'impianto avrebbe comportato per il territorio. Il gruppo di attivisti iniziò a dedicare al progetto Tap una serie di incontri che si tenevano la domenica presso la sede dell'associazione. Il medium utilizzato per comunicare gli appuntamenti era il passaparola, in particolare quello telefonico che inizialmente raggiungeva uomini e donne accomunati dalla condivisione di un stesso orientamento politico, provenendo soprattutto dagli ambienti dell'associazionismo di sinistra. Tra il dicembre 2011 e i primi mesi del 2012 l'interesse e l'impegno crescente delle persone coinvolte in queste iniziative daranno vita al *Comitato No Tap*, che si affiancherà all'azione delle associazioni già presenti.

Le fasi iniziali della protesta contro il gasdotto vedono dunque protagonisti gruppi di cittadini con alcuni tratti peculiari: esperienze pregresse in questioni ambientali, vicinanza a determinati ambienti politici e forti legami con il territorio. Si tratta di caratteristiche importanti, in quanto il diverso valore che assumeranno nel corso dell'evoluzione della protesta contribuirà a delineare la fisionomia della stessa e per certi versi anche l'efficacia.

L'azione informativa degli attivisti si sviluppa su due dimensioni: quella degli incontri in presenza che vedono una partecipazione sempre più ampia di persone, e le piattaforme social dove le varie associazioni gestiscono pagine e gruppi. Il 28 gennaio 2012 il *Comitato No Tap* nasce anche come gruppo facebook ("COMITATO NO TAP! Salviamo la COSTA del SALENTO dal MEGA GASDOTTO TAP!"). La creazione di un network online non è, però, necessariamente sinonimo di relazioni in grado di incentivare la partecipazione alla protesta e quindi il coinvolgimento delle persone. Agli esordi del movimento di protesta, infatti, questa funzione sembra sia stata espletata con efficacia non dai social digitali, ma dalle reti sociali personali "analogiche". È

⁵ Testimonianza attivista uomo, 47 anni.

attraverso il passaparola e il volantinaggio che si trasmettono le informazioni sul gasdotto e sugli incontri organizzati dal Comitato e le altre associazioni. Un'azione informativa così efficace che quando il 16 febbraio 2012 Tap presenta il progetto alla popolazione locale, nell'aula multimediale del Comune di Melendugno sono presenti le associazioni e tantissimi cittadini che con le loro domande puntuali sul progetto mettono in forte difficoltà i rappresentanti della multinazionale. Nel periodo successivo, tra il 2013 e il 2014, la campagna di informazione del *Comitato No Tap* procede attraverso incontri e assemblee pubbliche tenute nelle piazze di Melendugno e dei paesi limitrofi, ed è così capillare che

la persona media di Melendugno anche su problematiche estremamente difficili riusciva ad avere una visione [...] La prima vittoria che abbiamo ottenuto è stato prendere 12000 pagine di Valutazione di Impatto Ambientale e averle fatte conoscere a tutti i Melendugnesi.⁶

Informazione e coinvolgimento frutto di azioni comunicative che non passavano dalle pagine o dai gruppi social, ma dalle reti sociali locali, dai contatti faccia a faccia e dalla partecipazione alle assemblee.

Se in questa fase i media digitali non sono stati particolarmente rilevanti nell'informare e nel coinvolgere la cittadinanza, lo sono stati invece nell'attivare contatti con associazioni e altre vertenze lontane dal Salento, proiettando la protesta contro Tap al di là dei confini locali. Infatti, attraverso il canale social del Comitato – che nell'agosto 2014 aveva aperto la pagina facebook “Comitato No Tap” – l'associazione di promozione sociale con sede a Roma, *Re:Common*, contatta il *Comitato No Tap* chiedendo informazioni in merito alla loro protesta. Grazie a *Re:Common* alcuni componenti del *Comitato No Tap* riescono a incontrare gruppi greci che contestavano il passaggio del gasdotto nel loro territorio, e ad acquisire informazioni fondamentali riguardo ai pozzi in Azerbaijan, punto di partenza dell'opera.

In questa fase della protesta, l'attività del Comitato e della altre associazioni si espleta soprattutto in campagne di informazione e nella

⁶ Focus Group, attivista uomo, 47 anni.

produzione di documenti tecnici e legali da opporre a quelli presentati da Tap per ottenere l'approvazione del progetto. Le vicende che hanno segnato gli sviluppi della procedura di presentazione e autorizzazione di Tap e le relative opposizioni degli attivisti e delle amministrazioni contrarie al gasdotto, trovavano spazio nei post pubblicati sulla pagina facebook del *Comitato No Tap*.

La nascita (anche emozionale) del Movimento No Tap

Nel marzo 2017 i lavori veri e propri del cantiere Tap non sono ancora iniziati e gli attivisti credono che il gasdotto sia stato bloccato: “Io ricordo benissimo che fino al 16 marzo del 2017, il giorno prima dell’inizio dell’espianto degli ulivi, eravamo convinti, avevamo – carte alla mano – la certezza che Tap fosse stata bloccata”⁷. La situazione è comunque molto tesa, e lo si evince da un post pubblicato sulla pagina del Comitato il 16 marzo 2017, alle ore 16.50: “#gasdotto #tap lavori di espianto bloccati per il momento, massima allerta!”⁸. Parole alle quali sono allegare le foto di un atto del Comune di Melendugno indirizzato a Tap, avente come oggetto: “Gasdotto Tap – prescrizione A44 – Diffida all’avvio dell’operazione di espianto olivi”.

Alle 01.56 del 17 marzo 2017, sulla pagina fb del *Comitato No Tap* viene pubblicato un video che riprende le attività che si stanno svolgendo in quel momento nell’area del cantiere. Il video è accompagnato da un testo: “Lavori illegali al Capitano. Stanno lavorando nella masseria del Capitano senza permessi! Stanno costruendo una serra e le forze dell’ordine stanno spalleggiano TAP”⁹. L’espianto degli alberi ha inizio ed è la miccia che nelle prime ore del 17 marzo 2017 innesca l’invio dei messaggi di cui si è parlato poc’anzi. I “tutti” ai quali il messaggio si rivolge sono in prima battuta i membri del *Comitato No Tap* e gli attivisti che fino a quel momento si sono opposti al gasdotto. Il passaparola che si sviluppa in quelle ore amplia il bacino dei destinatari del messaggio, andando oltre il gruppo degli attivisti più direttamente coinvolti e le loro rubriche telefoniche. L’allarme oltrepassa gli

⁷ Focus group, attivista uomo, 47 anni.

⁸ In <https://www.facebook.com/page/293860434126984/search/?q=massima%20allerta>

⁹ <https://www.facebook.com/page/293860434126984/search/?q=spalleggiano>

spazi dei gruppi WhatsApp dei militanti e si diffonde tra la popolazione, che spontaneamente si reca presso la zona dei lavori:

verso le 4:30 della notte io insieme ad altre tre amiche che avevano ricevuto questo messaggio (*la testimone non faceva parte di alcun gruppo WhatsApp utilizzato dagli attivisti, nda*) sentendoci, abbiamo deciso di andare [...] Lì c'erano già le signore di Melendugno, le mamme. Ci siamo seduti a terra e da lì è iniziato tutto, da quel momento è iniziata la lotta No Tap, anche se ci si conosceva forse con una, due persone¹⁰.

Nelle ore successive un numero sempre maggiore di persone, anche provenienti da zone più lontane, raggiunge Masseria del Capitano seguendo le indicazioni di geo-localizzazione diffuse nelle chat di messaggistica istantanea e sulla pagina facebook del *Comitato No Tap*. Sarà in quelle ore che alcuni fattori convergeranno cambiando forma alla protesta, e il comitato diventerà un movimento: la tensione sociale cresciuta sul territorio nel corso degli anni; il fermento degli attivisti; l'ansia e la preoccupazione causate dal protratto stato di tensione; la percezione diffusa delle condizioni che hanno causato lo stato d'ansia; l'individuazione del problema e dei suoi responsabili; la ricerca di soluzioni; il fattore che accelera e fa precipitare la tensione, ovvero l'inizio dei lavori di Tap con l'espianto degli ulivi; la diffusione in tempo reale della notizia dell'inizio dei lavori grazie al passaparola, nella combinazione analogico-digitale; la mobilitazione attiva di un importante numero di persone, la cui azione (il recarsi sul luogo in cui hanno inizio i lavori) prende avvio anche dalla lettura dei contenuti diffusi attraverso le piattaforme digitali che invitano a partecipare alla protesta; l'azione delle forze dell'ordine per ripristinare il controllo sociale.

Un elenco di fattori, condensato nelle prime ore del 17 marzo, che potrebbe richiamare la sequenza di eventi specifici necessari a dar luogo a un comportamento collettivo (Smelser 1963), ovvero un comportamento relativamente spontaneo, non strutturato di un gruppo di individui che reagiscono a una situazione di incertezza o di minaccia. L'atteggiamento di una folla – intesa come numero relativamente consistente di persone che si trovano

¹⁰ Testimonianza Attivista donna, 31 anni.

in una situazione di compresenza – in cui sono individuabili due stati emotivi principali: ostilità e preoccupazione dovute alla percezione di un rischio. Nel giro di pochissimo tempo il comportamento collettivo innescato dall’inizio dei lavori si orienta in modo più chiaro e organizzato verso la definizione: che l’attore sociale dà di se stesso in relazioni all’avversario, sintetizzabile nello slogan “No Tap né qui né altrove”; dell’avversario, ovvero Tap e per estensione il modello economico, sociale e culturale dell’estrattivismo; della lotta, nelle varie forme di opposizione a Tap (manifestazioni, cortei, convegni, azioni legali). Dalla combinazione dei tre principi individuati da Touraine per la formazione di un movimento sociale – il principio di identità, di opposizione e di totalità (Berzano, Cepernich 2003) appena illustrati – nasce così il *Movimento No Tap*.

Un altro fattore che ha avuto un ruolo determinante nell’evoluzione della protesta verso la condizione di movimento, è la componente emozionale condivisa da tutti i partecipanti all’azione collettiva iniziata il 17 marzo 2017, “una data emblematica perché quello è il giorno in cui nasce il Movimento No Tap”¹¹. Tra le emozioni che secondo la teoria dell’intelligenza affettiva sono le più significative al fine della mobilitazione sociale (Russell Neuman et al. 2007), quella che ha contribuito maggiormente alla nascita del Movimento è stata la paura, o meglio, il suo superamento. Se la paura e l’ansia hanno un effetto paralizzante sull’azione, è il loro superamento che permette alle emozioni positive, come l’entusiasmo e la speranza, di prendere il sopravvento e spingere verso l’azione. Nei comportamenti politici spesso questo superamento è possibile grazie a un’altra emozione negativa, la rabbia, che tende a crescere nel momento in cui si percepisce di aver subito un’ingiustizia e si identificano i responsabili di tale sopraffazione (Castells 2012). Per tradursi in azione e portare alla nascita di un movimento, la spinta emotiva deve diffondersi e avvicinare persone che vengono a conoscenza di ingiustizie subite da altri individui con i quali ci si può identificare, in virtù ad esempio della condivisione del legame con lo stesso territorio. Necessarie al raggiungimento di questa identificazione sono le dinamiche comunicative in

¹¹ Testimonianza attivista uomo, 47 anni.

grado di diffondere rapidamente sia le informazioni relative agli eventi e agli sviluppi delle situazioni, sia le emozioni a queste legate. Più tali dinamiche sono veloci e interattive, “e più diventa probabile l’avvio di un processo di azione collettiva, radicato nell’indignazione, sospinto dall’entusiasmo e motivato dalla speranza” (Castells 2012). I meccanismi comunicativi legati alla nascita del *Movimento No Tap* sono essenzialmente due. La morfologia è la medesima, la rete, i media coinvolti sono differenti: le relazioni personali da un lato, e i media digitali dall’altro. Un ambiente comunicativo costituito, dunque, da network sociali “analogici” e network sociali “digitali”, che pur soggetti a dinamiche di ibridazione sembrano aver mantenuto le proprie peculiarità e funzionalità. Entrambe le tipologie di network sono presenti e interagiscono sin dalle prime fasi della protesta, ma rivestono funzioni e importanza differenti lungo il processo che porta alla formazione del Movimento. Come già accennato poc’anzi, nelle fasi iniziali i media digitali, i social media in particolare, svolgevano una funzione comunicativa riguardo agli eventi e agli sviluppi della protesta contro Tap, oltre ad attivare relazioni tra il Comitato e altre organizzazioni impegnate in tematiche sociali e ambientali. Le azioni indirizzate all’informazione e al coinvolgimento della popolazione, così come gran parte dei processi comunicativi tra gli attivisti, non si sviluppavano nelle piattaforme online, ma si diffondevano attraverso le reti sociali on-site. Insomma, i media digitali:

nella prima fase non hanno avuto un particolare ruolo perché [...] è stato un qualcosa di cui abbiamo discusso faccia a faccia, ne abbiamo discusso in altri modi, non tramite i social. C’è sempre stata la pagina del Comitato [...] in quel momento il ruolo era ancora sottotono, in questa fase iniziale le persone che partecipavano erano sempre persone che avevano delle reti e dei legami personali [...] All’inizio i social diffondevano più che altro l’evento, la pagina del Comitato No Tap diffondeva delle informazioni, ma non era così tanto importante¹².

Nelle ore che, il 17 marzo 2017, preparano alla nascita del Movimento, l’ambiente digitale è attraversato da una particolare fibrillazione che riguarda

¹² Testimonianza attivista donna, 38 anni.

soprattutto la messaggistica istantanea, supporto del passaparola “analogico”. Nel giro di qualche ora, però, il ruolo dei social acquisterà una rilevanza maggiore, diventando il geo-localizzatore pubblico della protesta (fornendo le coordinate per raggiungere Masseria del Capitano) e il canale di pubblicazione degli aggiornamenti in diretta.

Come si vedrà a breve, l’evoluzione della protesta che si può semplificare nel passaggio *Comitato No Tap - Movimento No Tap*, porterà a una dimensione organizzativa e comunicativa molto più complessa, in cui i media digitali avranno un ruolo per certi aspetti determinante, ma non sovrapponibile o sostitutivo delle relazioni sociali in compresenza fisica e della comunicazione faccia a faccia.

L’organizzazione del Movimento

Nelle sue prime fasi la protesta contro Tap si concretizza nelle azioni di associazioni e attivisti con tratti ben riconoscibili: si tratta di persone che hanno maturato esperienze pregresse in proteste ambientaliste, che più o meno attivamente hanno militato in ambienti politici di sinistra e che hanno uno stretto legame con la zona geografica più prossima al punto di arrivo del gasdotto. L’azione del *Comitato No Tap* è fondamentale, ma la partecipazione del territorio ancora piuttosto circoscritta. Sarà la reazione generata dall’inizio dei lavori a far compiere alla protesta un salto verso un livello di complessità più elevato, che si esprimerà a partire dalla nuova denominazione data alla protesta stessa:

nella battaglia quel 17 marzo del 2017 non c’erano le persone locali o persone di una sola idea, di un solo pensiero, ma c’era un po’ tutto, magari persone che non si potevano nemmeno sopportare a vicenda, però avevano un obiettivo comune, cioè bloccare quest’opera. Ecco perché si è passati da Comitato a Movimento. Un nome che dà l’idea della svolta¹³.

La svolta sarà anche organizzativa, perché alla crescita delle dimensioni e dell’eterogeneità del dissenso corrisponderà una maggiore complessità della struttura e del coordinamento dello stesso. Se durante l’esperienza precedente “la

¹³ Testimonianza attivista uomo, 47 anni.

gestione era estremamente collettiva fra le varie parti del Comitato”¹⁴, nel Movimento emerge la necessità di dotare la protesta di un’unica voce per comunicare con gli attori interni ed esterni all’organizzazione. La voce è quella dell’assemblea, organismo fondamentale che non assume alcuna posizione verticistica e che si struttura secondo un modello orizzontale. Tutte le decisioni sono discusse e prese all’interno dell’assemblea la cui composizione, numericamente variabile, decide di volta in volta, a maggioranza, sulle azioni da comunicare e intraprendere, cercando di mediare tra le diverse anime del Movimento. All’interno dell’assemblea – che prima della pandemia di Covid-19 si riuniva in presenza almeno una volta a settimana – si definiscono anche i ruoli che i vari attivisti, spontaneamente, si propongono di ricoprire all’interno del movimento (organizzazione di eventi, comunicazione con le istituzioni, ecc.). Non sono individuabili, dunque, meccanismi di delega del potere o di particolari funzioni a determinati rappresentanti del Movimento; a emergere è una concezione partecipativa che sottolinea l’inclusione di uguali (Della Porta 2019, p. 54) e incoraggia gli attivisti a mettere le proprie competenze e qualità a disposizione del Movimento.

Nelle dinamiche comunicative e partecipative interne, i media digitali ricoprono un ruolo fondamentale. Infatti, è attraverso le piattaforme di messaggistica istantanea – Whatsapp in particolare – che gli attivisti ricevono le comunicazioni relative alle convocazioni delle assemblee, ai punti all’ordine del giorno – ai quali ciascuno può aggiungerne di nuovi – e i verbali delle riunioni precedenti. È nel corso di un’assemblea che è stato deciso di dotarsi di un “gruppo comunicazione”, una sorta di interfaccia attraverso cui l’organizzazione comunica sia con l’interno che con l’esterno. Questa componente nasce come conseguenza dell’accresciuta complessità della formazione sociale – “un gruppo addetto alla comunicazione non c’era nel Comitato perché le assemblee erano così ristrette, intorno alle 20 persone, che si riusciva a comunicare senza nessun problema”¹⁵ –, e assume una morfologia orizzontale, senza posizioni verticistiche e con una composizione flessibile, della quale gli attivisti possono far parte sulla base di una

¹⁴ Focus Group attivista uomo, 47 anni.

¹⁵ Focus Group attivista uomo, 47 anni.

scelta volontaria. È il gruppo comunicazione che traduce nei post social, quello che viene discusso in assemblea.

La nuova identità della protesta nata nelle campagne salentine si costruisce sin da subito anche nell'ambiente digitale. Il 22 marzo 2017, infatti, nasce la pagina Facebook *Movimento No Tap* che “corrisponde anche alla nuova denominazione dei No Tap, che ora preferiscono la versione *movimento*”¹⁶, e che ingloba quella precedente del Comitato. Successivamente il Movimento crea un proprio account su Twitter, un canale su YouTube e un account Instagram. È però la pagina Facebook il social più attivo e a cui gli attivisti fanno principalmente riferimento; è nella home page della pagina che sono pubblicati anche documenti di natura tecnica e giuridica relativi alle varie fasi del conflitto Tap/Movimento, e articoli di approfondimento utilizzati anche dai giornalisti per la realizzazione di articoli. Gli attivisti tendono a sottolineare spesso come ciò che viene pubblicato sui social network dal gruppo comunicazione sia sempre il risultato di quanto discusso e deciso in assemblea, tranne i casi in cui l'urgenza comunicativa non può attendere i tempi di convocazione di una riunione e il gruppo comunicazione pubblica direttamente il contenuto sui canali social. L'aspetto interessante in queste dinamiche riguarda alcuni processi comunicativi (ma anche partecipativi e decisionali) invisibili nelle home dei social, che si sviluppano all'interno dei gruppi WhatsApp composti da alcuni membri del Movimento. In questi spazi può accadere che un contenuto emerso nell'assemblea o che sia stato prodotto dal gruppo comunicazione al di fuori dell'assemblea, venga discusso tra i componenti del gruppo prima della sua pubblicazione online. Si tratta di confronti che si sviluppano nelle chat al fine di valutare l'opportunità di condividere un determinato contenuto testandone la bontà, l'efficacia e individuando i possibili aspetti problematici che la pubblicazione potrebbe comportare. È come se nei gruppi WhatsApp utilizzati dagli attivisti del Movimento si riproducesse l'assemblea, in una dimensione diversa e ridotta. Questi spazi digitali, inoltre, attraverso la creazione di gruppi dedicati, permettono agli attivisti di avere un filo diretto con gli avvocati che curano l'attività del Movimento, o ancora, di comunicare in tempo reale con i giornalisti.

¹⁶ Ibidem.

Nelle assemblee in presenza, così come nel gruppo comunicazione e nelle chat dei gruppi WhatsApp, l'obiettivo è sempre quello di ascoltare e considerare le diverse anime che compongono il Movimento. Nell'organizzazione è possibile individuare una visione associativa che oscilla tra il tipo "assembleare", – in cui si rifiuta la delega ma si decide attraverso il voto – e il tipo "partecipazione deliberativa", caratterizzato dal rifiuto della delega e dalla propensione verso il raggiungimento di decisioni consensuali (Della Porta 2006; Della Porta, Mosca 2006; Della Porta 2009). L'aspetto che sembra comunque permanere in entrambe le dinamiche associative è la concezione di un potere decisionale distribuito e condiviso, orientato al perseguimento di una condivisione la più estesa possibile.

La partecipazione e la discussione pubblica orientate a ottenere il più ampio consenso sulle questioni dibattute e sulle decisioni da prendere, e una risoluzione discorsiva delle tensioni e dei conflitti, sono due elementi fondamentali diffusi nelle organizzazioni che, come il *Movimento No Tap*, sono più povere di risorse materiali e presentano una struttura reticolare (Dalla Porta 2019, p. 54); struttura resa possibile grazie all'integrazione delle tecnologie digitali nei processi comunicativi e partecipativi. Avendo poche gratificazioni materiali da prospettare e offrire, il Movimento deve conquistare e consolidare la passione e l'impegno dei suoi membri attraverso valori condivisi. Per questo motivo la dimensione della democrazia interna è molto importante (ivi, p. 58) e di conseguenza il ruolo dell'assemblea, in tutte le sue forme e articolazioni – anche digitali – diventa determinante per l'azione collettiva e l'esistenza stessa del Movimento.

I media digitali nelle dinamiche comunicative del Movimento

Se le tecnologie di messaggistica istantanea rappresentano uno spazio all'interno del quale il Movimento si espande e struttura, diversificando la propria organizzazione, le piattaforme social sono il principale *trait-d'union* tra il Movimento e il resto del mondo. Stando a quanto dichiarato dagli attivisti incontrati, tutte le vicende in cui la lotta a Tap si è articolata sono state comunicate attraverso i post pubblicati sulla pagina facebook: "abbiamo capito

che avere una popolazione informata attraverso i social è stata la nostra forza”¹⁷. I social network sono stati, quindi, molto importanti al fine di informare la popolazione, ma non sufficienti. Se le dinamiche comunicative si fossero sviluppate solo attraverso i media digitali, l’azione informativa non avrebbe avuto la stessa forza e di conseguenza la consapevolezza dei cittadini in merito alla complessità del progetto di Tap e ai suoi effetti non sarebbe stata raggiunta. Per questo motivo riunioni e assemblee hanno avuto un ruolo fondamentale: “Abbiamo fatto tante assemblee nelle piazze, [...] perché le persone più grandi magari i social non li utilizzano, quindi le assemblee in piazza sono servite anche a questo, al coinvolgimento delle persone”¹⁸. Nonostante la pagina Facebook sia stata significativa nell’attività del Movimento, è comunque l’assemblea a costituirne la parte vitale, perché “quello che succede nello spazio fisico si traduce nell’ attivismo sui social [...] quello che esce sui social non è nient’altro che quello che si discute nell’ assemblea”¹⁹. Sono gli incontri in presenza a innescare “i passaggi assemblea-social”²⁰, generando “un rimbalzo tra attivismo fisico e attivismo social”²¹, che si sviluppa in modo simultaneo e complementare.

I gruppi WhatsApp, dunque, si configurano come gli ambienti digitali deputati soprattutto al coordinamento delle azioni²² e alla discussione interna all’organizzazione, mentre la pagina facebook è lo spazio comunicativo di traduzione social delle decisioni dell’assemblea; il sito web, invece, è una sorta di sede istituzionale online dell’organizzazione. Nato tra novembre e dicembre 2017, il sito *notap.it* presenta in modo dettagliato le informazioni sul progetto Tap, sulla storia del Movimento e le motivazioni del dissenso all’opera; “il modo migliore” secondo gli attivisti “per dare questa impressione di serietà a chi voleva informazioni relative solo al progetto”²³.

¹⁷ Focus Group, attivista donna, 31 anni.

¹⁸ Focus Group, attivista donna, 58 anni.

¹⁹ Testimonianza attivista uomo, 41 anni.

²⁰ Testimonianza attivista uomo, 41 anni.

²¹ Ibidem

²² A proposito dell’importante funzione di coordinamento espletata dai gruppi WhatsApp, è da sottolineare l’utilizzo del gruppo “Allarmi”, particolarmente attivo nelle fasi calde della protesta che seguirono al 17 marzo 2017. In questo gruppo membri e attivisti del Movimento segnalavano il verificarsi di eventi (come ad esempio la presenza di posti di blocco, l’esecuzione di operazioni da parte di Tap o delle forze dell’ordine ritenute illegittime dal Movimento), che richiedevano un’informazione e un’azione immediate.

²² Testimonianza attivista

²³ Testimonianza attivista donna, 31 anni.

I media digitali presentano anche degli importanti aspetti problematici per l'organizzazione del *Movimento No Tap*. Negli spazi delle piattaforme conversazionali online sono frequenti i casi di flaming e di discussioni accese, anche in merito a contenuti e notizie false o inesatte. Più che alla volontà degli utenti di generare appositamente diatribe online, la causa di tali discussioni è attribuita all'architettura e alle logiche di funzionamento delle piattaforme social, che danno la possibilità a “tutti di sentirsi liberi di scrivere la propria e quindi molte cose venivano anche distorte [...] si creava confusione”²⁴. Nonostante si eviti di intervenire nelle discussioni online sulla pagina, gli attivisti del Movimento che controllano i contenuti si vedono costretti a inserirsi nei commenti nel momento in cui sono scritte inesattezze importanti, o al fine di moderare i toni quando gli utenti utilizzano espressioni violente od offensive.

Se i casi di flaming e gli haters della pagina facebook sono tenuti sotto controllo dai moderatori e dalla sorveglianza sociale (Marwick 2012), che ha come effetto l'isolamento degli utenti considerati pericolosi dalla maggioranza, un risvolto più spinoso del digitale lo si ritrova nei processi comunicativi interni al Movimento, che si sviluppano nei gruppi WhatsApp. In questi spazi non è possibile esprimere al meglio tutte le qualità di un confronto democratico, come può essere quello assembleare del Movimento. Gli attivisti riconoscono tale deficit nell'alto grado di fraintendimento all'interno delle chat che acquiscono, invece di sciogliere, i contrasti. WhatsApp, utile ed efficace per “le proposte e le valutazioni veloci, quando si tratta di comunicati”²⁵, diventa in questi casi “uno dei motivi di contrasto più grosso. Le assemblee su WhatsApp finiscono al 99% male”²⁶. Il fattore discriminante che determina in senso positivo o negativo l'andamento dei confronti all'interno del Movimento è il loro svolgersi in presenza fisica, situazione in cui “il contatto umano è diverso, perché io vedo il modo in cui mi stai parlando. Non posso fraintendere guardandoti”²⁷. In questi spazi digitali, quindi, sembra prodursi una sorta di “analfabetismo emotivo”, un'alterazione della capacità di riconoscere e provare emozioni (Pasta 2018).

²⁴ Testimonianza attivista uomo, 49 anni.

²⁵ Focus Group, attivista uomo, 47 anni.

²⁶ Ibidem

²⁷ Focus Group, attivista donna, 58 anni.

Meno rilevante è il ruolo svolto dai media digitali nella comunicazione tra il Movimento e gli attori istituzionali e politici, con i quali si cerca di avere meno relazioni possibili. Tra le interazioni più significative con i partiti politici ci sono stata quelle con il *Movimento 5 Stelle*, relazioni legate soprattutto alla campagna elettorale del 2018 e interrotte successivamente alle elezioni²⁸.

Per quanto riguarda le relazioni nell'ambiente digitale tra Movimento e Tap, stando ai racconti forniti, queste si concretizzano nei commenti che gli attivisti – singolarmente e come Movimento No Tap – rilasciano ai post pubblicati sulla pagina facebook della multinazionale. Si tratta soprattutto di commenti che confutano contenuti in cui Tap presenta l'opera come innovativa e utile per la popolazione locale. Solitamente i commenti degli attivisti ricevono risposte di utenti vicini a Tap Italia.

La violenza contro il Movimento No Tap

Un elemento che emerge in modo costante nelle narrazioni degli attivisti è la percezione di essere stati vittime di “violenza”²⁹, sin dalle prime fasi della protesta. Una violenza che ha assunto diverse forme, anche comunicative. Sembra sia stato il sistema mediale, locale e nazionale, a rappresentare uno dei principali ostacoli alla lotta No Tap, principalmente attraverso tre atteggiamenti comunicativi che potremmo definire: la “non rappresentazione”, la “rappresentazione Tap friendly” e “la rappresentazione criminalizzante”.

Il primo tipo di narrazione è in realtà una non-narrazione della protesta, attraverso lo spazio negato alle motivazioni della lotta del Movimento e alla sua azione. A parte poche firme e testate giornalistiche è stato il mondo

²⁸ Le elezioni alle quali si fa riferimento sono le elezioni politiche del marzo 2018. Durante la campagna elettorale il Movimento 5 Stelle dichiarò con forza la propria contrarietà a Tap. Già nell'aprile 2017 un esponente di spicco dei 5 Stelle, Alessandro Di Battista, durante un comizio a San Foca aveva proclamato che se il M5S fosse andato al governo Tap sarebbe stato fermato in due settimane. Nell'ottobre 2018 il Consiglio dei Ministri confermò che non c'era alcuno stop ai lavori di Tap e che la possibilità di fermare l'opera era quasi inesistente. Barbara Lezzi (esponente del M5S e Ministro per il Sud) con un video su Facebook spiegò che «M5S non ha dato nessuna autorizzazione al Tap», semplicemente «ci ritroviamo nella condizione di non poter fermare una procedura già chiusa dal governo precedente», in <https://www.lastampa.it/politica/2018/10/29/news/la-rabbia-dei-no-tap-contro-i-cinque-stelle-conte-se-ci-sono-colpe-attribuitele-a-me-1.34056179>

²⁹ Il termine “violenza” ricorre costantemente nelle testimonianze della maggior parte degli attivisti ascoltati.

dell'informazione free lance e della ricerca a interessarsi alla protesta, dedicandovi articoli, documentari e inchieste.

La “rappresentazione Tap-friendly” è stata prodotta soprattutto da parte di una

stampa locale che ha sempre fatto articoli che se non parlavano direttamente di Tap, della sua utilità, parlavano in maniera distorta e contorta dei benefici e della necessità del gas, e molto spesso utilizzavano la parola “naturale”, “gas naturale”, all'interno dei loro discorsi, per una questione di maggiore etica green³⁰.

Rappresentazioni di questo tipo hanno reso il territorio più difficile da permeare per l'azione comunicativa del Movimento, che ha dovuto fare i conti anche con la “rappresentazione criminalizzante” prodotta dai media locali; probabilmente l'interpretazione giornalistica che, causando ripercussioni anche psicologiche sugli attivisti, più ha nociuto al Movimento. Titoli come “Pericolo infiltrazioni all'interno dei movimenti”³¹, hanno rappresentato una forma di violenza psicologica che ha reso ancora più difficoltosa la lotta a Tap: “Se un padre di famiglia vede pubblicato il suo nome sul giornale – perché è stato denunciato –, in un articolo dove questa denuncia viene accostata a qualcosa di pericoloso, quasi vicino al terrorismo, quel padre di famiglia si terrorizza”³².

In questo contesto, i media digitali hanno svolto un ruolo fondamentale in quanto “unico mezzo di comunicazione a disposizione. Giornali, televisioni e mass media in generale non ci permettono di fare una comunicazione come quella che invece è possibile fare con i social come Facebook, Twitter, Instagram, che permettono per fortuna di dare una voce al dissenso”³³.

Il ruolo dei social è stato però controverso, perché se da un lato facebook ha svolto una funzione di “resistenza alla censura e alla repressione” (Picarella 2020, p. 439), permettendo al Movimento di informare, dall'altro ha contribuito a quella stessa repressione attraverso la sorveglianza, uno dei tratti che più definiscono l'architettura delle attuali piattaforme web. È accaduto, infatti, che alcuni attivisti siano stati denunciati perché considerati organizzatori di manifestazioni, sulla base di post pubblicati sui propri canali social, nei quali si rilanciava l'iniziativa. Così,

³⁰ Testimonianza attivista uomo, 49 anni.

³¹ ibidem

³² Testimonianza attivista donna, 31 anni.

³³ Testimonianza attivista uomo, 41 anni.

“ad esempio aver scritto ‘ci vediamo domani mattina’ è diventato un’accusa per aggressione”³⁴. Nonostante, quindi, la possibilità di autocomunicazione e autorganizzazione online abbia permesso alla gente vicina al Movimento di prevalere sul blocco dei media (Castells 2012), gli stessi media digitali che hanno reso possibile autocomunicazione e autorganizzazione hanno anche permesso a chi ha il potere, di esercitare la sorveglianza, di “tenere d’occhio”, di “osservare dall’alto” (Lupton 2018, p. 32) le attività del Movimento. Mentre i social media, quindi, consentono agli attivisti di organizzare le proprie azioni, essi sono allo stesso tempo la fonte dei dati che le istituzioni adibite alla sorveglianza (ivi, p. 127; Werbin 2011) utilizzano per contrastare gli attivisti e, come accennato poc’anzi, chiamarli in giudizio.

Il Movimento No Tap, una lotta non solo per la tutela dell’ambiente

Sin dall’ingresso della questione “No Tap” nella sfera pubblica mediatizzata, a partire dal 17 marzo 2017, il nascente movimento è stato connotato in senso “ambientalista”, nei termini di una protesta rivolta alla tutela degli elementi prettamente naturali del territorio.

L’ambiente e la sua tutela sono stati centrali nel caratterizzare il Movimento soprattutto sui social network. Molti post pubblicati su Twitter, ad esempio, hanno raccontato i danni all’ecosistema marino e alla salute delle persone causati dall’opera (Di Ronco, Allen-Robertson 2018), “soprattutto allegando articoli che, facendo riferimento a risultati di studi scientifici o a dichiarazioni di associazioni mediche, sostengono che esista una relazione causale tra la presenza di centrali elettriche, condutture ecc. e decessi causati da cancro” (ivi, p.15).

In molti tweet il dissenso a Tap appare strettamente connesso al legame che la popolazione ha con il proprio territorio, in particolare con un suo elemento naturale, l’albero di ulivo. In tanti tweet, infatti, gli utenti hanno parlato dello sradicamento degli ulivi compiuto da Tap come di un omicidio. Nell’opinione degli attivisti, queste dinamiche di rappresentazione e interpretazione invece di costituire un punto di forza per la protesta si sono rivelate controproducenti, dato

³⁴ Testimonianza attivista uomo, 49 anni.

che “come Movimento, come persone che seguivano la battaglia, il valore rilevante era legato al fatto che l’inizio dei lavori si aveva con gli scavi”³⁵. La narrazione di un Movimento “per l’ulivo” ha messo in ombra il vero tema centrale della protesta “che va al di là dell’albero espantato, qualcosa che ha a che fare con la giustizia sociale”³⁶, “una lotta non per difendere l’ulivo ma per difendere un modello di sviluppo alternativo a quello che ci vogliono imporre oggi”³⁷, “il sistema dell’estrattivismo”³⁸. Per gli attivisti, quindi, la lotta a Tap va ben oltre la tutela dell’ambiente – qui inteso soprattutto in termini naturali – per diventare una questione di giustizia sociale, di lotta contro le multinazionali e le politiche neoliberiste. Così inteso, il Movimento No Tap si pone per caratteristiche e temi prevalenti, tra le forme dei nuovi movimenti sociali e i movimenti glocali (Berzano, Cepernich 2003); un atteggiamento che può essere sintetizzato nello slogan “No Tap né qui, né altrove”, “la parola chiave [...] cioè quella famosissima opzione zero – che all’interno del progetto Tap non viene menzionata – di non far fare proprio l’opera”³⁹, indipendentemente dal luogo.

Altro tratto interessante della protesta contro Tap è la presenza di relazioni che si sono sviluppate nel corso degli anni tra alcuni attivisti, e che si sono caratterizzate per maggiore continuità, intensità e vicinanza fisica. Osservando lo sviluppo di questi processi attraverso i racconti, è possibile riconoscere due tipologie di aggregati sociali e, in alcuni ambiti del Movimento, il passaggio da una tipologia all’altra. Nel *Movimento No Tap* si individua sia il gruppo, basato su reti sociali dinamiche e obiettivi comuni definiti, sia la comunità che fondata invece su reti sociali stabili dipendenti dalla vicinanza fisica o dalla condivisione di interessi, può estendere la sua esistenza in termini di tempo e spazio (Manetti 2007, p. 119).

In alcune fasi della protesta, il verificarsi di particolari condizioni ha favorito l’evoluzione dei legami tra alcuni membri del Movimento, favorendo il passaggio da gruppo a comunità. Questi processi si verificano soprattutto quando “al gruppo è attribuita una funzione di potenziamento – spesso tramite la

³⁵ Testimonianza Attivista uomo, 47 anni.

³⁶ Testimonianza Attivista uomo, 49 anni.

³⁷ Testimonianza Attivista uomo, 41 anni.

³⁸ Testimonianza Attivista donna, 38 anni.

³⁹ Testimonianza Attivista uomo 49 anni.

narrazione e lo storytelling – che si prolunga oltre la situazione contingente” (Pasta 2018, p. 113); un potenziamento che si è realizzato tramite “la condivisione di parole, esperienze politiche, ragazzi che raccontavano le loro storie”⁴⁰. La vicinanza fisica, la comunicazione faccia a faccia, sono stati fattori determinanti nella produzione di tali legami.

Anche nelle reti sociali digitali del Movimento, se non è possibile indentificare una comunità per come è stata appena descritta, si può comunque tratteggiare una sua proiezione “social”. Una pagina Facebook, infatti, può essere considerata come una comunità che, però, non si estende per comprendere tutti gli utenti che hanno cliccato “Mi Piace” (Pasta 2018, p. 115). Della comunità fanno parte gli amministratori della pagina e un gruppo ristretto di utenti che hanno rapporti diretti con chi ha ideato e con chi amministra la pagina, al di là delle interazioni sulla piattaforma social (ibidem). Delle migliaia di utenti che seguono la pagina del *Movimento No Tap*, quindi, solo un piccolo gruppo può essere considerato la versione digitale della comunità che si è creata a partite dalle dinamiche comunicative e partecipative accennate poc’anzi. È importante inoltre sottolineare che quando un utente decide di seguire una pagina cliccando “Mi Piace”, non lo fa solo per ricevere informazioni, ma per compiere un atto rituale di partecipazione a opinioni condivise (ivi, p. 118). Il fine è raggiungere l’obiettivo della “partecipazione a una messa”, azione attraverso cui le nuove conoscenze acquisite sono poche, ma si conferma l’adesione a una determinata visione del mondo e a uno specifico sistema di valori (Carey 1988).

I media digitali nella protesta contro Tap. Alcune conclusioni

Dall’analisi fin qui esposta, le dinamiche comunicative del *Movimento No Tap* sembrerebbero adattarsi al tipo di comunicazione che Mario Diani e Pierpalo Donati (1996) attribuiscono ai movimenti sociali “conflittuali”, cioè orientati alla mobilitazione di partecipazione (Marini 2011). Secondo gli autori tale comunicazione

⁴⁰ Focus Group, attivista donna, 31 anni.

sarebbe soprattutto diretta (faccia a faccia) e si baserebbe sull'utilizzo di un codice "ristretto" fondato sul ricorso massiccio a simboli unificanti, retoriche rituali e stilizzate legate a sistemi di credenze rigidi e relativamente fissi e finalizzate a segnalare un'identità condivisa propria e separata (ivi, p. 90).

Nel *Movimento No Tap* l'importanza attribuita alle assemblee, agli incontri nelle piazze e quindi alla comunicazione faccia a faccia è innegabile, così come è altrettanto evidente l'utilizzo di simboli e retoriche rituali e unificanti, che si possono sintetizzare nello slogan del Movimento: "No Tap né qui né altrove"; retoriche connesse a un sistema di valori ben preciso che fa riferimento alla lotta all'estrattivismo e al perseguimento della giustizia sociale. A questi elementi si aggiungono i media digitali, che hanno svolto una funzione significativa soprattutto nei processi di comunicazione e organizzazione interna del Movimento e come canale per informare aggirando l'indifferenza, la censura e la narrazione criminalizzante proposta dal sistema mediale. L'efficacia dei media digitali nel favorire forme di attivismo ha risentito sia dei livelli di complessità della protesta che sono cambiati nel corso del tempo, sia dei fattori esogeni e indipendenti dalla protesta. Infatti, "ci sono dei momenti in cui l'azione fisica diventa importantissima, ci sono dei momenti in cui la comunicazione diventa più importante dell'azione fisica". Il periodo pandemico che stiamo vivendo dal marzo 2020,

ad esempio, è un momento in cui l'azione fisica è veramente blanda e noi stiamo lavorando estremamente di comunicazione. Quindi c'è un buon 70% di comunicazione e un 30%, ma anche di meno, di azione fisica. Ci sono stati dei momenti, come quelli relativi al 2017 quando si combatteva proprio sul campo, in cui la comunicazione era estremamente relativa perché comunque i giornalisti erano sul campo con noi⁴¹.

Nella fase di massima fibrillazione della protesta, quella successiva al 17 marzo 2017, il contributo dei media digitali si è espletato soprattutto nell'organizzazione interna del Movimento e nella funzione di cassa di risonanza utile alla diffusione di informazioni sugli sviluppi della protesta e sulle azioni del movimento. Comunicazioni che, comunque, non riguardavano solo l'ambiente

⁴¹ Testimonianza attivista uomo, 47 anni.

digitale: “molto spesso abbiamo tralasciato i social e abbiamo utilizzato il megafono, girando con le auto per il paese, parlando alle persone”⁴².

Il ruolo fondamentale dell’interazione in presenza trova la sua massima espressione nella centralità attribuita all’assemblea, infatti, “tutto quello che si è organizzato è stato organizzato nelle assemblee. Se manca il luogo fisico di incontro, se manca la possibilità di organizzarsi faccia a faccia, l’attivismo è un problema”⁴³. Un problema al quale si aggiunge l’aspetto opaco dei media digitali, quello della sorveglianza, per cui “se bisogna organizzare qualcosa che deve essere sconosciuta agli altri, non puoi farlo sui social dove tutto è visto”⁴⁴. Per il *Movimento No Tap*, dunque, “assemblea e social hanno importanze differenti. L’assemblea ha importanza per decidere, i media hanno importanza per diffondere, per divulgare. Senza i media digitali quello che viene deciso in assemblea rimarrebbe circoscritto, non potresti avere la stessa voce che hai con una pagina Facebook, Instagram, Twitter”⁴⁵.

La diffusione delle informazioni per quanto pervasiva possa essere non si traduce automaticamente in attivismo, anzi, i social possono favorire un effetto narcotizzante e agevolare forme di coinvolgimento “pigre”, più vicine allo *slacktivism* che a una reale partecipazione: “se non ci fossero stati i social credo che ci saremmo comportati in maniera diversa, come anche le persone magari avrebbero agito e dato un apporto diverso alla lotta, perché molti pensano che pubblicando un link siano apposto”⁴⁶. È evidente quindi come nell’attivismo digitale giochi un ruolo importante anche l’architettura delle piattaforme social all’interno delle quali l’attivismo si dovrebbe produrre. Il *like* di Facebook, ad esempio, agevola una generale sopravvalutazione della partecipazione degli utenti, per i quali è sufficiente concedere un pollice all’insù a un post del Movimento per sentirsi partecipe e coinvolto concretamente nella protesta. Si tratta in realtà di un inganno di cui è vittima “l’utente che si crede attivista” soprattutto se si pensa che il vero scopo del pulsante Like, presentato da Facebook nel 2010 come un mezzo per comunicare con gli amici, è in realtà “un potente

⁴² Testimonianza attivista donna, 31 anni.

⁴³ Testimonianza attivista donna, 38 anni.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Testimonianza attivista uomo, 41 anni.

⁴⁶ Testimonianza attivista donna, 31 anni.

meccanismo per catturare e trasmettere il surplus comportamentale installando dei cookie nei computer degli utenti” (Zuboff 2019, p. 170). Al di là del tema della sorveglianza finalizzata all'estrazione del surplus comportamentale – sulle cui logiche si basa il potere delle piattaforme digitali – che esulano dall'oggetto di indagine del presente contributo, quello che in questa sede interessa sottolineare è come il rischio di un “attivismo da salotto” e di una “rivolta del mi piace” (Lovink 2012) sia stato percepito nettamente anche dagli attivisti più coinvolti e di lungo corso del Movimento.

L'importanza del ruolo dell'assemblea e del confronto faccia a faccia, costantemente sottolineata nella narrazione degli attivisti, è un indicatore di quanto lo zoccolo duro del *Movimento No Tap* sia consapevole dell'ambiguità e della difficoltà di misurare il tasso di conversione tra esperienza online e offline. Una distinzione che in questo caso continua ad avere senso, data l'importante funzione di coinvolgimento che nella lotta a Tap è stata svolta da media considerati obsoleti nella società digitale (riunioni in presenza, volantinaggio, comizi, assemblee). Il *Movimento No Tap*, quindi, non sembra cadere nella retorica dell'attivismo digitale, che romanticizza un attivismo (Markham 2014; Natale, Ballatore 2014) che sarebbe sempre e comunque positivo, sicuramente più vitale e innovativo rispetto alle forme tradizionali di mobilitazione politica (Lupton 2018, p. 128).

Pur svolgendo funzioni fondamentali per la protesta, il ruolo dei media digitali, nel Comitato prima e nel Movimento dopo, non ha mai messo in discussione la centralità del confronto faccia a faccia e dell'azione fisica in uno spazio fisico. Nella lotta a Tap e al modello dell'estrattivismo non si è mai pensato che l'attivismo digitale potesse sostituire quello fisico, “analogico”. Per il *Movimento No Tap*, dunque, la rete non rappresenta una totale traslazione dell'attivismo, e data la forza dell'ancoraggio alla relazione in presenza, l'organizzazione non può nemmeno essere considerata un movimento “in rete” *tout court*, nonostante si muova costantemente tra i network digitali della rete.

Ultimi sviluppi della lotta “No Tap”

A circa otto anni dalle prime manifestazioni di dissenso nei confronti del gasdotto Tap – entrato in funzione nel novembre 2020 – e a quattro dalla nascita del *Movimento No Tap*, la protesta contro l’opera non accenna a fermarsi.

Mentre è in corso, da settembre 2020, il processo che vede Tap Ag, la società promotrice del gasdotto, imputata con l’accusa di disastro ambientale, il 19 marzo 2021 si è concluso a Lecce il primo grado di giudizio del processo nei confronti di 92 persone, tra le quali anche attivisti del *Movimento No Tap*, imputate in tre procedimenti per i disordini avvenuti tra il 2017 e il 2019, durante le operazioni di avvio dei lavori per la realizzazione del gasdotto. Delle 92 persone imputate, 67 sono state condannate – con pene comprese tra i 6 mesi e i 3 anni 2 mesi e 15 giorni di reclusione – e 25 sono state assolte⁴⁷. Mentre le pene comminate in alcuni casi sono state raddoppiate rispetto alle richieste dei p.m., i fascicoli aperti a seguito delle denunce depositate in Procura tra il 2017 e il 2018 per le presunte violenze subite dai cittadini dalle forze dell’ordine, restano ancora aperti contro ignoti⁴⁸.

Riferimenti bibliografici

- Bertuzzi N., Caciagli C., Caruso L., 2019 (a cura di), *Popolo chi? Classi popolari, periferie e politica in Italia*, Ediesse, Roma
- Berzano L., Cepernich C., 2003, *Società e movimenti*, Ellissi, Napoli
- Castells M., 2012, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell’era di internet*, Bocconi, Milano, Edizione digitale
- Carey J.W., 1988, *Media, Myths, and Narratives: Television and the Press*, Sage Publications, New York
- Della Porta D., 2006, *Social Movements. An Introduction*, Blackwell Publishing, Malden-Oxford

⁴⁷ In https://bari.repubblica.it/cronaca/2021/03/19/news/disordini_in_salento_contro_gasdotto_tap_67_condanne-292964809/, consultato il 21.04.2021.

⁴⁸ In, https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2021/03/25/tap-la-denuncia-dei-manifestanti-noi-condannati-i-poliziotti-violenti-ancora-senza-volto/6144845/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=giustizia-di-fatto&utm_term=2021-03-25&fbclid=IwAR32q3hoFNBTHGb2ePVkgCPrMUNyB5nT9RLWk-IQimWZJCxD_cYtGKDaS10, consultato il 21.04.2021.

- Della Porta D., Mosca L., 2006, *Organizational Structures and Pratics of Democracy Movement and the Mobilization of the Society*, Demos, European Commission
- Della Porta D., Reiter H., 2006, *Organizational Ideology and Vision of Democracy in the Global Justice Movement*, WP3 Report, Democracy in Movement and the Mobilization of the Society, Demos, European Commission
- Della Porta D., 2009, (a cura di), *Another Europe*, Routledge, London.
- Della Porta D., 2019, *Movimenti sociali e partecipazione democratica*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, Edizione digitale
- Diani M., Donati P., 1996, «Rappresentare l'interesse pubblico: La comunicazione dei gruppi di pressione e dei movimenti», *Quaderni di Scienza Politica*, 3, pp. 1-42.
- Di Ronco, A., Allen-Robertson, J., 2018, *Representing environmental harm and resistance on Twitter: The case of the TAP pipeline in Italy*, Accepted for publication in "Crime, Media, Culture", Sage Publishers, 28th January 2018
- Le Breton, D., 2007, *Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi*, Raffaello Cortina, Milano
- Lovink G., 2012, *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Università Bocconi Editore, Milano
- Lupton D., 2018, *Sociologia digitale*, Pearson Italia, Milano-Torino
- Manetti M., 2007, *La comunità e i gruppi*, in Bertani B.-Manetti M., (eds), *Psicologia dei gruppi. Teoria, contesti e metodologie d'intervento*, Franco Angeli, Milano, pp. 103-132
- Marini R., 2011, (a cura di) *Altri flussi. La comunicazione politica della società civile*, Guerini, Milano
- Markham T., 2014, *Social media, protest cultures and political subjectivities of the Arab Spring*, in "Media, Culture & Society", 36 (1), 2014, pp. 89-104;
- Marwick A., 2012, *The public domain: social surveillance in everyday life*, in "Surveillance & Society", 9 (4), 2012, pp. 378-393
- Natale S., Ballatore A., 2014, *The web will kill them all: new media, digital utopia and political struggle in the Italian 5-Stars Movement*, in "Media, Culture & Society", 36 (1), 2014, pp. 105-121
- Pasta S., 2018, *Razzismi 2.0*, Sholé, Brescia
- Picarella L., 2020, *Democrazia, partecipazione e conflitto: el caliente otoño latinoamericano*, in "Conflitto e partecipazione democratica nella società digitale", *Culture e Studi del Sociale-CuSSoc*, Vol 5 (2), 2020, pp. 427-449, Università degli Studi di Salerno, ISSN: 2531-3975
- Russell Neuman W., Marcus G.E., Crigler A.N e MacKuen M., 2007, (a cura di), *The Affect Effect: Dynamics of emotions in political thinking and behavior*, Chicago, IL, University of Chicago Press

- Smelser N.J., 1963, *Il comportamento collettivo*, Vallecchi, Firenze
- Tarrow S., Movimenti politici e sociali, Enciclopedia delle scienze sociali, Treccani, in https://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29
- Werbin K., 2011, *Spookipedia: intelligence, social media and biopolitics*, in “Media, Culture & Society”, 33 (8), 2011, pp. 1254-1265
- Zuboff S., 2019, *Il capitalismo della sorveglianza*, Luiss University Press, Roma